

Le truppe Sfor uccidono Drljaca, ex capo della polizia di Prijedor, e arrestano Kovacevic

Blitz Nato nella Bosnia serba Presi due criminali di guerra

È la prima volta che la Nato compie un'operazione del genere in Bosnia. Londra e Washington applaudono. Proteste da Belgrado e da Pale. La presidente Plavsic: «E un'azione illegittima».

L'«Operazione Tango» è iniziata in grand stile. La resa dei conti con i criminali di guerra di Pale ha preso avvio ieri mattina quando le truppe della Nato hanno scatenato un'ondata d'urto su tutto il territorio della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia). Un'azione programmata nei minimi dettagli, osannata da Washington, coperta da Londra, inquadrata politicamente nel vertice Nato di Madrid. Si tratta della prima operazione di questo genere dall'inizio della missione della Forza multinazionale in Bosnia (nel dicembre 1995). Sono le 9.30 quando un reparto della Sfor arresta il direttore dell'ospedale di Prijedor ed ex sindaco della città Milan Kovacevic. Fonti serbo-bosniache sostengono che i militari britannici sarebbero entrati nel nosocomio con la scusa di consegnare al direttore un «pacchetto proveniente dalla Croce Rossa di Belgrado».

Un attimo, e Kovacevic viene arrestato. Non ha il tempo di abbozzare una reazione. Kovacevic è stato già trasferito all'Aja, annuncia in serata il portavoce Sfor, Mike Wright. Mentre i militari portano via l'ex sindaco, un secondo reparto entra in azione in un altro punto della città. Stavolta, però, le cose non filano lisce. L'obiettivo è Simo Drljaca, ex-capo della polizia Prijedor, uno dei falchi serbo-bosniaci. Drljaca si accorge che quei soldati in assetto di guerra cercano proprio lui: estrae la pistola, ferisce alla gamba un soldato, poi viene colpito a morte. L'ala dura del regime di Pale torna in campo. La moglie dell'ex leader serbo Radovan Karadzic (uno dei principali indiziati per genocidio e crimini di guerra dal Tribunale dell'Aja), Liljana, in qualità di presidente della Croce Rossa della Rs, accusa la

Sfor di aver compiuto una mossa «disonestà». «È criminale», scrive in una lettera indirizzata al capo della Croce Rossa internazionale Cornelio Sommaruga - abusare dei simboli della Croce Rossa per arrestare il dottor Kovacevic». Il medico e l'ex capo della polizia, non figurano sulla lista «ufficiale» degli indiziati di reati dal Tpi, ma i loro nomi sono su una lista di «imputati tenuti segreti». I due sarebbero ricorsi alla spregevole politica della pulizia etnica nella zona di Prijedor, contro croato bosniaci e musulmani, all'inizio della guerra in Bosnia nel 1992. Nella zona esistevano anche i famigerati campi di concentramento di Omarska e Keraterm, le cui immagini diffuse nel mondo riportarono alla mente i campi di sterminio nazisti. Protesta, ma con minore ardore, anche la presidente della Rs, Biljana Plavsic: «Un fatto del genere - dichiara - non può non avere conseguenze per le relazioni fra le direzioni della Srpska e le forze internazionali».

Il portavoce sul campo della Sfor nega che l'operazione fosse preordinata, ma tutto lascia intendere che «Tango» sia stata pianificata in ogni suo dettaglio, a cominciare dalla partecipazione di «teste di cuoio» britanniche e dal numero, almeno 40, di presunti criminali di guerra da catturare e spedire all'Aja. L'operazione è scattata su ordini diretti del comandante Nato per l'Europa, generale George Joulwan, ma pressioni per chiudere la partita con i presunti criminali di guerra erano venute nei giorni scorsi dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton e dalla responsabile della diplomazia americana Madeleine Albright. In visita in Polonia, Clinton elogia le forze della Nato per

avere agito con coraggio e nel modo dovuto. «Tutti coloro che sono sospettati di crimini di guerra in Bosnia sono avvisati: non rimarranno liberi a tempo indeterminato», ribadisce da Budapest il segretario di Stato alla Difesa Usa, William Cohen. «Io credo - sottolinea deciso Cohen dai microfoni della Tv ungherese - che tutti quelli che sono sospettati di reati dal Tribunale per i crimini di guerra debbano essere avvertiti». E l'«avvertimento» è suonato, forte e chiaro. Un avvertimento indirizzato soprattutto a Radovan Karadzic e alla vecchia nomenclatura serbo-bosniaca, deciso da americani e britannici al vertice di Madrid e subito attuato dai soldati alleati sotto la responsabilità di Javier Solana e George Joulwan: così diverse fonti diplomatiche hanno interpretato ieri sera a Bruxelles la duplice missione della Sfor. Attorno a Karadzic il cerchio si sta chiudendo. Sul'operazione dei soldati alleati sono in corso, stando alle fonti, consultazioni fra gli ambasciatori dei Sedici. Da Washington a Londra per finire a Bruxelles: su un punto tutte le fonti diplomatiche concordano, e riguarda il segno politico di «Tango». La decisione di arrestare Kovacevic e Drljaca avrebbe il significato di un «segnale di stop alle forze vicine a Karadzic che tentano di rovesciare la presidente della Rs, Biljana Plavsic». Per questo «Tango» non si fermerà. «Nulla è escluso, nessun criminale di guerra deve sentirsi al sicuro», rimarca Clinton. La Cia avrebbe preparato un piano per la cattura di Karadzic, di Ratko Mladic, i ricercati eccellenti del Tpi, e di altri presunti criminali di guerra. Impresa rischiosa, che spiega l'invio di teste di cuoio americane e britanniche in Bosnia. [U.D.G.]



Simo Drljaca

Ranko Cukovic/Reuters

L'intervista Parla il presidente del tribunale dell'Aja

Cassese: «Azione giusta Il genocidio va punito»

Per Antonio Cassese «non ci sarà una vera pace nell'ex Jugoslavia finché imputati di crimini così gravi non saranno assicurati alla giustizia».

C'è grande fermento all'Aja nella sede del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia. L'azione dei reparti britannici della forza Nato nella Repubblica serba di Bosnia viene seguita in tempo reale con fiducia e apprensione. Si spera nella cattura dei maggiori criminali di guerra serbo-bosniaci, a cominciare da Radovan Karadzic, convinti che solo così si potrà davvero voltare pagina in quella martoriata terra. Il tempo non cancella il dolore, non disperde la memoria degli stupri collettivi, della pulizia etnica, delle fosse comuni. La giustizia, ripetono all'Aja, non va in prescrizione. Ed è in questo scenario in movimento che si colloca il nostro colloquio con il professor Antonio Cassese, presidente del Tribunale dell'Aja.

Come valuta l'iniziativa in atto volta ad assicurare al Tribunale dell'Aja alcuni dei criminali di guerra serbo-bosniaci?

«L'azione della comunità internazionale mirante ad arrestare le persone accusate dal nostro Procuratore di crimini di guerra o di genocidio, è non solo opportuna, ma necessaria. Infatti, solo dopo aver assicurato alla giustizia imputati di crimini così gravi, sarà possibile ristabilire una vera pace nell'ex-Jugoslavia. Finché non saranno tenuti processi internazionali equi ed imparziali, l'odio etnico-religioso, i conflitti tra comunità, il nazionalismo e i mille ostacoli attuali al processo democratico si protrarranno e anzi la situazione generale finirà per incancrenirsi».

C'è chi sostiene, a cominciare dalle autorità di Pale e di Belgrado, che questa operazione è illegale in quanto va ben oltre il mandato della Sfor. Qual è la sua valutazione in merito?

«L'operazione condotta oggi (ieri per chi legge, ndr.) da forze armate britanniche della Sfor rientra pienamente nel mandato ricevuto. Le forze Nato nella ex-Jugoslavia hanno il potere e il diritto di arrestare persone imputate dal nostro Tribunale, allorché le circostanze di fatto permettano

l'esecuzione materiale di tali arresti».

Nel mirino c'è soprattutto Radovan Karadzic. C'è speranza di vederlo un giorno rispondere dei suoi crimini?

«No comment».

Nell'operazione dei militari della Sfor è stato arrestato Milan Kovacevic. Di cosa è imputato dal Tribunale dell'Aja e che «peso» aveva tra i presunti criminali di guerra serbo-bosniaci?

«Indubbiamente si tratta di un arresto importante. Si tratta infatti di una figura di spicco nella gerarchia politico-militare di Pale. Un mandato di cattura internazionale per concorso in atti di genocidio era stato emesso il 13 marzo scorso contro l'ex-sindaco di Prijedor Kovacevic. L'accusa di concorso in genocidio riguarda i massacri di civili musulmani e croati nell'area di Prijedor fra il 1992 e il 1993. Lo stesso atto d'accusa riguardava Simo Drljaca (l'ex capo della polizia ucciso mentre si opponeva all'arresto, ndr.). Per nostra decisione, i due mandati di cattura erano rimasti segreti. Ora Kovacevic è in viaggio per l'Aja. Sarà rinchiuso in attesa del processo in una delle 24 celle messe a disposizione del Tribunale nel penitenziario di Scheveningen».

Anche alla luce degli avvenimenti in corso, è possibile trarre un bilancio dell'impegno profuso dalla comunità internazionale per consegnare alla giustizia i criminali di guerra nella ex-Jugoslavia?

«Negli ultimi mesi la comunità internazionale sta agendo a vari livelli per porre termine all'impunità di cui hanno goduto a lungo le persone accusate di gravi crimini dal Tribunale dell'Aja. Le pressioni economiche e politiche, sia unilaterali che multilaterali, hanno finora giocato un ruolo preponderante. A quanto pare, i vertici politici e militari della Nato hanno deciso di procedere anche, ove giudicato opportuno, ad operazioni di "polizia giudiziaria"».

Umberto De Giovannangeli

FRISK
50 COMPRESSE
SENZA ZUCCHERO
FRESCHENZA ESTREMA

Frisk. Freschezza estrema.
Le microcompresse di fresco superconcentrato.